

→ **Parisi sentito** dai magistrati: «Non potevo vedere i conti». Nei prossimi giorni chiamati altri leader

→ **La Finanza** acquisisce gli atti delle società e i bilanci del partito. Rifiutata la fideiussione di Lusi

La Margherita sfila in Procura. Finanziata a nero le correnti?

L'ex ministro della Difesa ascoltato per due ore in procura. E ha spiegato tutti i dubbi e i sospetti sulla gestione Lusi. Si fa strada l'ipotesi che l'ex tesoriere abbia finanziato anche qualche fondazione vicina alla Margherita

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Ha cominciato da quei quattro milioni alla voce "attività politica" che a giugno 2011 lo fecero saltare sulla sedia. «Chiesi conto - ha detto l'onorevole Arturo Parisi all'aggiunto Caperna e al sostituto Pesci - di quell'uscita di bilancio nell'anno 2010 assai strana visto che la Margherita non esiste come soggetto politico dall'aprile 2007. Dopo liti e urla il tesoriere Lusi giustificò quella spesa con il fatto che nel 2009 c'erano state le primarie del Pd e che la Margherita aveva supportato il proprio candidato». Cioè Franceschini. Il quale, già nei giorni scorsi, ha categoricamente smentito.

Arturo Parisi è stato sentito un paio d'ore ieri mattina in procura a Roma. I magistrati hanno deciso, sulla base di «precise risultanze investigative», di andare avanti sull'inchiesta in cui, almeno per ora, l'unico indagato risulta essere il senatore del Pd ed ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi che ha confessato di aver sottratto 13 milioni di finanziamento pubblico dalle casse della Margherita. L'ipotesi è appropriazione indebita aggravata.

L'indagine adesso proseguirà su due fronti. I magistrati hanno avviato ieri una serie di audizioni di persone informate sui fatti. In pratica buona parte della direzione della Margherita, da Rutelli (già sentito a verbale il 17 gennaio, tuttora presidente del partito-zombie visto

che i Dl non esistono più come soggetto politico ma hanno preso i rimborsi elettorali fino a tutto il 2011) a Enzo Bianco, presidente dell'assemblea; il Comitato di Tesoreria di cui fanno parte sempre Bianco e Giampiero Bocci e il collegio dei revisori dei conti (Giovanni Castellani, Mauro Cicchelli, Gaetano Troina). E poi i leader di quelle che erano le correnti del vecchio partito, Castagnetti, Fioroni, lo stesso Franceschini, altri che nel frattempo sono usciti - Lusetti, Carra, Tononi - e approdati ad altri partiti. E che sono già in Tribunale reclamando giustizia sull'opacità delle assemblee della Margherita che

hanno approvato al buio i bilanci dal 2008 al 2011, gli stessi in cui Lusi, cointestatario con Rutelli dei conti correnti Dl, ha fatto sparire i 13 milioni. Dice Mario Cavallaro, avvocato, ex deputato Margherita e oggi nei banchi del Pd: «Subito dopo la fusione con i Ds, ci ponemmo il problema di cosa fare con i finanziamenti. La proposta fu distribuirli per cespiti, cioè un tanto ad ogni corrente in base al peso specifico. Lusi fu categorico nel dire no». Il sospetto degli investigatori invece, è che quella divisione in realtà sia avvenuta in modo arbitrario e solo in favore di qualcuno. E che Lusi, che avrebbe prestato il

suo ruolo ad un'attività al confine con la legalità, avrebbe di volta in volta deciso una quota parte da destinare alla sua attività di tesoriere. L'ultimo segretario dei Popolari Pierluigi Castagnetti avverte: «Se scopro che sono andati soldi all'Api (il partito di Rutelli dall'autunno 2009, ndr) mi arrabbio». E' un fatto che se la Margherita ha ricevuto in questi quattro anni circa 42 milioni di rimborsi, 13 se li è presi Lusi, in cassa ne restano circa 20, ne mancano all'appello altri nove.

Il Nucleo Tributario della Guardia di Finanza - ecco il secondo fronte dell'inchiesta - sta acquisendo tutti i bilanci della Margherita (dal 2001, tesoriere sempre Lusi, per un totale di 242 milioni di rimborsi). E le carte della TTT srl, la società di Lusi (tramite la società canadese Luigia) a cui sono arrivati i 90 bonifici poi utilizzati per acquistare case e ville. Indagini anche sui patrimoni di Lusi che risulta avere "solo" le case. E incroci tra le date in cui sono usciti i bonifici e alcune manifestazioni politiche.

Ai vertici della ex Margherita la tensione è alta. E Lusi è sempre più solo. L'avvocato Titta Madia, legale di Rutelli, ha respinto la fideiussione in quanto «inadeguata» e seppellisce ogni ipotesi di patteggiamento. ♦

L'ANALISI

Massimo D'Antoni

L'ATTO DI FORZA DEL GOVERNO MODELLO SACCONI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Che l'articolo 18 non impedisca il licenziamento lo dimostra tutto quello che è successo negli ultimi anni. Studi accurati hanno mostrato che esso non frena in modo significativo la crescita dimensionale delle imprese.

Non convince nemmeno la tesi che la tutela ai lavoratori possa consistere nell'impedire la mobilità verso impieghi più produttivi, visto che niente trattiene un lavoratore dal rispondere all'offerta di un lavoro più attraente e meglio remunerato.

L'ampio ricorso ai contratti a

termine nelle imprese più piccole, quelle alle quali l'articolo 18 non si applica, mostra che non c'è alcuna relazione tra l'estensione del precariato e il livello di tutele. Dubito infine che vi siano economisti disposti a difendere, in un contesto accademico, la tesi secondo cui l'abrogazione dell'articolo 18 aumenterebbe l'incentivo ad assumere, visto che l'argomento è zoppicante sul piano teorico e indimostrato su quello empirico.

Eppure continuiamo a leggere editoriali che ribadiscono la centralità di una riforma delle tutele dei lavoratori a tempo indeterminato, i cosiddetti

«iper-garantiti». Per quanto si continui ad affermare il contrario dicendo che non deve essere né un totem né un tabù, la discussione sull'articolo 18 è una questione di carattere simbolico che ha implicazioni che vanno ben oltre i suoi effetti pratici.

Diciamola tutta: ciò che è in gioco è l'affermazione di un modello di rapporti industriali e sociali. Un atto di forza sul mercato del lavoro, e in particolare sull'articolo 18, potrebbe segnare, proprio per la sua carica simbolica, una svolta riguardo al ruolo delle parti sociali, la volontà di affermare una direzione di marcia, un modello di rapporti tra politica, società e individuo. Del resto, non è questo l'invito lanciato in modo insistente dalle pagine di alcuni dei maggiori quotidiani? Non è questo il messaggio che sta dietro l'idea che il governo tecnico abbia quale sua missione, proprio in virtù del suo essere slegato da esigenze di rappresentanza politica, l'affermazione dell'interesse